il foglio de
il Paese delle donne

Anno III
N. 47-48-49-50-51
del 24-25-26
27-28 marzo 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

Spett.le 605CAP01018
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Nel mondo: la parola e la politica delle donne

Un convegno di donne, a Bologna ...qualche giorno prima

Prima che si svolgesse ne hanno parlato (se una rassegna stampa in pò superficiale non mi inganna) solo l'Unità e il Manifesto oltre al nostro foglio, e lo stesso è accaduto dopo; eppure la "cosa" di cui hanno discusso 200 donne a Bologna il 3 e 4 marzo è secondo me di maggiore rilevanza di quell'altra COSA che ha tenuto l'attenzione dei mass media puntati sulla città emiliana per tutta la successiva settimana. Come del resto, sempre a mio parere, di quanto è accaduto al Congresso, la vera grande novità è il livello di visibilità, di parola, di autonomia, raggiunto dalle donne del PCI, livello che non sarebbe stato raggiungibile senza la rete di relazioni tra donne che esse, alcune più di altre e in modi diversi e talora conflittuali, hanno saputo stabilire dentro/fuori il loro Partito.

Stiamo parlando del Convegno proposto dal Centro donne di Bologna, che, anche per il luogo e la data di svolgimento è stato legato, più di quanto fosse lecito aspettarsi, al dibattito aperto fra le donne "comuniste e non" dalla e sulla proposta della Costituente "di una nuova forza politica", avanzata da Occhetto.

Nelle intenzioni espresse da Raffaella Lamberti nell'articolo pubblicato sul Manifesto del 27 febbraio, il convegno doveva essere "un gesto di riconduzione", ricondurre cioè in una sede "propria" il dibattito apertosi sulla politica delle donne, intendendo come "propri" i luoghi da cui "è partita l'idea stessa della relazione fra donne come sola matrice di libertà e giustizia per l'universo femminile".

Ma alcune delle donne invitate hanno letto quest'esigenza di "riconduzione" come una sorta di delegittimazione dei percorsi e delle scelte di coloro che nei mesi passati hanno, in luoghi "non propri", esplicitato le proprie scelte e investito la propria forza e la propria autorevolezza, schierandosi con l'una o l'altra delle ipotesi presenti nel PCI. Così, fin dall'inizio, sul dibattito hanno pesato assenze e presenze silenziose, evocate strumentalmente da chi accusava la convocazione di ambiguità, o accusate di essere un modo di sottrarsi al dibattito e al confronto.

La presenza nella grande multisala (ex macello comunale) di donne che erano veramente venute per discutere e confrontarsi su come stare in autonomia, nel mondo, il fatto che molte fra di esse, fra di noi, da tempo rifiutino di veder misurata la loro esistenza e visibilità sul letto di Procuste del dibattito fra "comuniste e non", ha nell'insieme impedito che il dibattito si insterilisse nella riedizione di quanto in altre occasioni è avvenuto, con la contrapposizione fra le sostenitrici dell'ipotesi del "soggetto fondante" e le firmatarie del testo noto come "La nostra libertà è solo nelle nostre mani", e le reciproche accuse di rottura di patti e di violazione di principi

Stare insieme come un "coro di soliste"

Raffaella Lamberti, nella relazione introduttiva, fatta a nome di tutta l'Associazione Orlando, che gestisce il Centro e che ha indetto il Convegno, ha posto a tutte le convenute una domanda: "Dove (ciascuna) ha costruito forza femminile, come l'ha costruita, e dove pensa di andarla a costruire?"

Secondo Lamberti, di fronte all'emergere di nuove attenzioni e nuovi desideri, vediamo sempre più donne, che provengono da percorsi diversi, che scelgono di fare politica da donne e che si pongono in condizioni di "pendolarismo" fra luoghi politici di donne e luoghi politici misti. Ragionare su questa novità significa allora affrontare i nodi delle forme politiche, del lessico politico delle donne e riflettere su alcune grandi pensatrici (Weil e Arendt sopratutto). È necessaria fra noi una "concertazione" (Arendt) che consenta scambi concreti, che consenta di crescere come soggetto politico visibile. Il modello, tratto dall'esperienza del Centro di Bologna, è quello del "coro di soliste" che permette di riconoscere autorità femminile e di dare cittadinanza ai molti modi in cui è stata fatta pratica politica delle donne.

Un'altra "solista del coro", Franca Serafini, ha posto subito l'accento sull'ambiguità di significati assunta dall'incontro, a causa/per colpa proprio dell'articolo di Lamberti che mescolava suoi personali giudizi politici all'indicazione degli intenti del convegno. Per Serafini invece, come per altre 10 donne del Centro di Bologna che hanno firmato un documento a favore della Costituente, il problema non è quello di ricondurre il dibattito in luoghi propri, ma di "giocare nel rapporto col mondo" l'autorevolezza e l'autorità femminile nate in questi luoghi.

Maria Clara Donato, firmataria dello stesso documento, ha sostenuto che bisogna fare un preciso e continuo calcolo dei costi/benefici che implica per il femminismo la scommessa della Costituente e che bisogna combattere i pregiudizi per cui le donne del SI vogliono "abbandonare la politica delle donne per la politica generale" e che "rinuncino all'autonomia per dare vita ad una unità politica indistinta fra i due sessi".

Gli interventi delle compagne del Centro (altre sono intervenute spiegando i motivi alla base dell'invito o raccontando le proprie incertezze) hanno offerto uno specchio ampio di come un luogo forte di autonomia femminile sia stato percorso da contraddizioni laceranti nel momento in cui per alcune la voglia di mondo si è proiettata fuori da quel luogo. Crisi del luogo, della concertazione, del vincolo? o necessità di ridefinire luoghi e vincoli, senza ripercorrere modelli di conflitto (logiche amica- nemica) che non sono nostre?

Luoghi organizzati, luoghi simbolici

Un primo livello del dibattito, difficile da isolare dal resto, ma che era individuabile soprattutto negli interventi di quelle che si collocavano "fuori" dallo schieramento del Si e del No, ha girato intorno al problema delle forme politiche da dare all'autonomia femminile, ai luoghi dove fare politica autonoma delle donne.

Lidia Menapace ha riproposto il contenuto della lettera pubblicata sul Paese delle donne, cioè l'idea della Convenzione, come "convenire, andare verso un luogo fra pari, da cui poi si ritorna a casa, alla propria autonoma specificità nel movimento"; ha dato della proposta due motivazioni, una più pragmatica, l'esigenza di trovare un soggetto che, senza ledere l'autonomia delle "forme politiche" aderenti, abbia la "forma" associativa giusta per accedere a risorse pubbliche (finanziamenti, servizi) come quelli previsti dalla Legge sull'associazionismo in discussione in Parlamento.

La seconda motivazione è più profonda: "il movimento delle donne ha costruito forme confacenti alle proprie pratiche, forme non omogenee alle forme già date"; "la costituente è qualcosa di troppo strutturato, che non risponde al carattere flessibile e variegato del movimento"; "cerco una forma che ami la varietà delle forme che il movimento si è dato e le rispetti".

Michi Staderini ha sostenuto che oggi autonomia deve essere prima di tutto "autonomia di pensiero, capacità di contenuti autonomi" e che questo tipo di autonomia richiede luoghi autonomi di donne, autonomi anche sul piano formale: "solo luoghi di donne, come quelli messi faticosamente in piedi in questi anni, con autonomia anche finanziaria e formale, producono un vero pensiero autonomo di donne". Con queste motivazioni ha detto del progetto suo e di altre di dare vita a ONDA (Organizzazione Nazionale Donne Autonome), come luogo politico autonomo di (alcune) donne.

A queste individuazioni del luogo proprio della politica delle donne come un luogo più o meno organizzato, comunque fisicamente identificabile, si sono contrapposte le letture di esso come un luogo eminentemente, se non esclusivamente simbolico.

Luisa Murano ha negato senso alla distinzione fra "luoghi separati" e "luoghi misti", distinzione comoda, ma segnata da "scorrettezze linguistiche": "ho sempre fatto politica unicamente in luoghi misti, perchè il mondo è un luogo misto e politica si fa nel mondo". Si può (si deve?) "fare politica insieme a donne nel luogo misto che è il mondo".

Maria Grazia Campari prima e Lia Cigarini poi, hanno ricordato come di costituente si era già cominciato a parlare da anni, intendendo un "processo di formalizzazione di rapporti fra donne, in cui inserire norme/regole per stabilire alcuni punti fondamentali dell'agire delle donne nel mondo" (Campari), e che tale costituente era un "processo essenzialmente simbolico" (Cigarini).

Per Campari parlare di costituente di donne all'interno di quella del PCI, è un errore, un disguido: "solo da una mediazione femminile dispiegata si poteva partire per una mediazione col maschile"; "per darsi costituente di donne, era necessaria una pluralità di progetti di modifica del mondo, che vedessero le donne protagoniste, che avessero autorità e riconoscimento". Ma altrettanto negativa ("nè possibile nè utile") è secondo Campari la convenzione di cui parla Menapace: serve invece "legarsi fra noi, fra quelle che vogliono cambiare il mondo, con una relazione forte che spinga i nostri progetti nel mondo".

Per Cigarini il disinteresse per le forme organizzate si lega alla constatazione storica che "due forme hanno prodotto sapere e organizzazione nel movimento delle donne, la pratica del piccolo gruppo e quella della relazione fra donne". Ma nella pratica della relazione fra donne c'è una differenza fortissima fra chi la pensa vincolante e chi la pensa tale che posso fare una cosa con una donna, e altre con un'altra, o con altre persone"; per Cigarini la pratica di relazione è vincolante e vincolata, legata a un progetto preciso, "in cui metto in gioco il mio desiderio e chiedo all'altra, se condivide il progetto, di essere vincolata da me, di rendermi conto delle sue scelte nel mondo, che mi coinvolgono in quanto sono in relazione con lei".

Relazione, vincolo, appartenenza/e

Sul tema del vincolo, come denotante la particolare natura della relazione fra donne come matrice di libertà femminile, si sono soffermati molti interventi. È stato così esplicitato come il carattere lacerante del dibattito in corso fosse legato proprio al modo di praticare e concepire tale relazione.

Per Raffaella Lamberti nessun vincolo è tanto forte da poter eleminare il dato delle differenze fra donne: "bisogna capire se la forma politica vincolo rappresenta un passaggio da disparità e autorevolezza a costrizione".

Vania Chiurlotto ha sottolineato come "l'appartenenza al mio sesso, che è in parte felicemente obbligata, in parte voluta, non può comunque essere commisurata alla pari con altre appartenenze (di scelte, di militanza)"; in particolare "la militanza in un partito non può essere messa alla pari con l'appartenenza di sesso e con il vincolo che da essa deriva". Come esempio del vincolo derivante dall'appartenenza di sesso e della necessità di renderlo visibile cita (in negativo) il comportamento delle donne in comitato centrale del PCI, o meglio di quelle "schierate sulla differenza sessuale", che avrebbero dovuto trovare un gesto simbolico per esprimere tale vincolo, prima di schierarsi.

Per Maria Luisa Boccia il vincolo è quello "del progetto" non dell'appartenenza di sesso: e anche sul progetto, bisogna intendersi, perchè "anche dentro la Carta convivono progetti e pratiche diverse".

Rosanna Guacci ha dato del vincolo l'interpretazione più "forte": la relazione di cui si parla è "questione di vita o di morte, perchè tocca il senso dell'esistere"; la relazione e il vincolo ci sono quando "l'altra donna sente in me/io sento nell'altra la verità, come grandezza di orizzonte".

Oggi "si comincia a sentire la forza che lega le donne, a pensare all'autonomia come desiderio di vincolo e visibilità di vincolo".

Franca Genoni si è interrogata sulle modalità con cui il vincolo si stabilisce: "quando il vincolo si sta appena stabilendo, quali severità, quali pretese, quali patteggiamenti, quali accelerate, quali sanzioni?".

Elisabetta Donini, richiamandosi alla sua formazione scientifica, ha detto di non riconoscersi nella definizione del vincolo come "qualificante la relazione forte fra donne". Il vincolo, nel linguaggio della scienza "è una condizione entro cui maturano i gradi di libertà" e in questa accezione va bene, non in quella di "legame".

Nonostante il tentativo di Letizia Paolozzi di ricondurre il vincolo nell'ordine del simbolico, è rimasta dominante l'impressione che chi parla di vincolo ne parli nella sua accezione politica concreta (quella di regola dello scambio politico fra donne); in questo senso Enrichetta Susi si è chiesta "che cosa è successo nei gruppi di donne, in cui c'era una pratica di relazione..., erano definiti dei vincoli" di fronte alla vicenda del PCI? I vincoli sono stati spezzati, non per "riluttanza ad accettare autorità femminile", ma perchè "non era stato esplicitato bene il vincolo, la sanzione all'infrazione; non era stato detto il luogo dove si dava valutazione e giudizio sull'infrazione del vincolo".

Tale luogo per Susi può essere solo "il progetto delle donne che si sono messe liberamente insieme" e in questo senso il Convegno non è un luogo dove dare giudizi sull'operato di nessuna; "quelle che non sono venute, si sono sottratte al confronto" (come ha detto Lamberti) "non riconoscendo questo luogo".

Visitare luoghi difficili, agire nel mondo

Se il convegno non ha dato altri appuntamenti e non ha portato ad identificare collettivamente sè stesso o un altro luogo come sede propria di ulteriore confronto e verifica, perchè differenti sono prima di tutto le esigenze di confronto e verifica, una cosa comune è nettamente emersa.

Le donne che fanno della pratica della relazione il fondamento della propria autonomia stanno, e non da oggi agendo nel mondo, mosse dal proprio desiderio di cambiarlo.

Elisabetta Donini ha ricostruito l'iniziativa chiamata "Visitare luoghi difficili", nata appunto da un bisogno e dalla ricerca di strumenti nuovi per soddisfarlo. Allora, ha ricordato Donini, quel bisogno di soffrire per i mali del mondo" fu tacciato di tradimento di "sottrarre risorse al processo della libertà femminile". "Autonomia fu allora non accettare la scomunica"; ma, ieri come oggi, "l'autonomia per la quale ciascuna trova le sue strade non deve essere irrilevanza reciproca", perchè l'irrilevanza sottintende che "ciascuna è sicura di quello che fa e quindi quello che le altre fanno non è importante".

L'esperienza di "Visitare luoghi difficili" viene assunta da Maria Luisa Boccia come esempio di uno dei due modi di "agire nel mondo" oggi praticati dalle donne. Questo consiste "nell'assumersi la responsabilità di un proprio bisogno, di costruire su questo una relazione politica con altre donne e produrre da qui atti e scelte"; l'altro modo è quello per esempio delle donne che stanno nell'Associazione della Pace e che "a partire da quel luogo non sessuato hanno ritenuto giusto fare pratica politica fra donne". "Queste sono due modalità diverse, di agire nel mondo, in termini di costruzione di soggettività e di forza". Così, quando la proposta di Occhetto-ha detto Boccia- "mi mette in crisi come comunista, (perchè non gli riconosco il potere di mettermi in crisi come donna), affronto questa situazione mettendomi in relazione con altre donne e producendo forza politica delle donne".

Per Angela Putino è necessario distinguere fra "fare politica" e "azione politica". La seconda si dà quando la relazione fra donne "crea il contesto che consente di riappropriarsi del destino personale"; il "fare politica" riguarda invece la relazione fra donne e fra uomini, e quindi riportare in esso i principi dell'altra li espone alla contraddizione e all'equivoco.

I luoghi delle donne sono quindi luoghi di azione politica da sempre, dove si ha "parola generale delle donne sul mondo, politica di trasformazione del mondo a partire dai rapporti fra donne" (Dominijanni).

A partire dall'affermazione di Lamberti, nell'articolo di convocazione, che proponeva di ribaltare i concetti di parziale e generale, riferiti alla politica delle donne, tutto il dibattito è stato attraversato dall'esigenza di ridefinire questi termini, accettando però per lo più la definizione di Murano, per cui "il soggetto femminile è capace di pensare la totalità".

Tre studentesse e un'insegnante

In questo tentativo, non facile, di dare una lettura comprensibile a chi non c'era, di ore e ore di dibattito serrato, mi rendo conto che restano fuori l'intervento di Alessandra Bocchetti e quello (collettivo!) di tre studentesse dell'Università di Bologna.

Le studentesse hanno portato una voce che consente di pensare senza presunzione alla possibilità di rompere, per la prima volta nella storia del femminismo dei Paesi Occidentali, il meccanismo perverso per cui una generazione di donne non riconosce la propria genealogia e si affaccia al mondo "contro" le proprie madri, costruendo contro di esse la propria identità di genere. Così è stato finora, tanto che ci stupiamo dei livelli di pratica e di teoria a cui erano arrivate le generazioni che hanno preceduto la nostra e accettiamo l'incredibile spregio di risorse che a noi è venuto da questa mancanza di riconoscimento e di memoria storica. Se il futuro non sarà così, sarà merito sia di quelle fra noi che stanno elaborando gli strumenti per comunicare sapere (possibilmente senza dogmatismi e senza linguaggi cifrati), sia di quelle che, come le tre stundesse, si rapportano a noi, alla ricerca esplicita di una tradizione, rispetto a cui muoversi poi in autonomia.

L'intervento di Alessandra Bocchetti invece è l'intervento (consentitemi l'antitesi verbale) di una maestra, che accusa le allieve più care di avere usato male l'insegnamento suo e di altre donne autorevoli. Nel lungo intervento, pieno di passione, era contenuta in primo luogo una dura critica alla data e al luogo del convegno. "Perchè a Bologna? Perchè a due giorni dal Congresso? per affermare la nostra autonomia, o per dare una prova di forza". Ma "l'autonomia di cui parliamo non ha bisogno di prove, di affermazioni. La libertà e ' nell'ordine del fare e poi dell'essere".

Ancora, la critica dell'ipotesi del soggetto fondante "Il soggetto femminile esiste perchè altrove altre donne hanno saputo riconoscere l'amore per la libertà lo hanno informato"; invece, nel PCI "alla forza del soggetto femminile ci credono più gli uomini che le donne, come se per questa idea grande le donne impegnate in questo partito non fossero ancora pronte". Appare un "dislivello fra la debolezza effettiva delle donne comuniste e l'esaltazione della differenza sessuale fatta dal PCI".

Secondo Bocchetti oggi il conflitto fra i sessi non va cercato come "per avere e dare prova di

esistenza", ma ci sarà "come effetto del nostro andare, del nostro prendere misura di sè da altre donne, del far parlare la libertà".

"L'ipotesi della costituente fra i due sessi porta l'immagine della complementarietà fra di essi", mentre oggi "fra uomini e donne il dialogo è impossibile, sono possibili solo interessi coincidenti, non comuni".

Ha citato con asprezza il caso della brutta lettera di Irigaray dopo il Festival dell'Unità di Firenze, come esempio di un silenzio delle donne comuniste in nome di presunti interessi comuni con il loro Partito, e la partecipazione di Irigaray alla campagna elettorale per il PCI a Bologna, come "spreco di autorità femminile" a cui nessuna donna del PCI ha reagito "per amore del Partito".

Alla affermazione delle donne comuniste che dicono "di far parte del partito per amore della giustizia sociale", ha risposto che "l'amore della libertà femminile viene prima della giustizia sociale" e che "per la mia libertà fa molto di più la mia vicina di casa, che la società o un partito".

Sul treno che mi riportava da Bologna a Roma, si è iniziata una bella discussione fra 5 donne (e 1 uomo): una delle donne aveva una tale evidente "passione" per la propria libertà da farmi riconoscere in lei la "vicina di casa" di cui parlava Alessandra. La politica delle donne farà un salto di qualità sostanziale quando entreremo in relazione e costruiremo luoghi politici assieme a tante persone come quella.

Anna Picciolini

Un forum volutamente di parte

Al congresso del PCI con regole inventate da loro. L'iniziativa è stata delle donne che hanno firmato la quarta mozione "La libertà è nelle nostre mani" appara sul Foglio del Paese delle Donne. "Una mozione che ha ricevuto più voti di quella presentata da Cossutta; l'anno votata in 44 e, non solo donne". Su questo nodo la discussione al secondo formum organizzato dal gruppo B del Centro culturale V.Woolf, tenutosi a Roma lunedì 13 marzo. Franca Chiaromonte e Letizia Paolozzi, presentate da Ida Dominjanni, hanno spiegato come si sono mosse assieme alle donne con le quali avevano stretto un patto per fare in modo che la loro mozione ottenesse quei voti. Una presenza volutamente orchestrata.

Sono così riuscite ad entrare in 12 nel comitato centrale.

Quale la loro posizione politica? Contrarie alla costituente si sono inserite nell'area del no.

Prendono parola su tutto ciò che viene discusso nel Pci.

Si differenziano però dalla mozione d'Ingrao non firmandola; ne stendono un'altra valorizzando così la propria appartenenza di sesso.

Come sono arrivate a questo? All'inizio costruiscono un patto tra sei donne iscritte al Pci da tempo in rapporto "privilegiato" con alcune donne della libreria di Milano: Luisa Muraro e Lia Cigarini. Il patto lo stringono anche con Ida Dominjanni, giornalista del Manifesto. Ciò permette loro di avere uno spazio non trascurabile sulle pagine di questo quotidiano che, pur avendo deciso per il no, come ha detto la stessa Dominjanni, non si sarebbe accorto di loro. Il rapporto con la libreria, invece, permette di far ponte con alcuni luoghi significativi del movimento. È partendo da questa situazione di forza che, sono andate ad una contrattazione con quegli uomini che avevano firmato la mozione del no. Lì hanno patteggiato la loro presenza al Comitato centrale. Franca Chiaromonte ha fatto notare come Luisa Boccia, membro della commissione elettorale (luogo dove si decidono le presenze negli organismi dirigenti) si è mantenuta sempre in contatto con il gruppo di compagne che aveva dato vita alla mozione, dando così visibilità ai rapporti sessuati in quel luogo neutro. Sedici donne che partendo da posizioni omogenee hanno lavorato per dar vita a "regole" di comportamento politico sessuato. E... il rapporto con le donne del Si? "Non c'è stato, non era necessario".

Non c'è stato perchè la divisione passava su contenuti politici complessivi che avevano caratterizzato la loro adesione, anche se non formalizzata, alle posizioni espresse dalla mozione che si contrapponeva alla costituente. Dal XIX congresso le iscritte al Pci dovranno, d'ora in poi, confrontarsi sì su contenuti di politica generale ma anche sulle forme che caratterizzano i rapporti tra donne.

Questo quanto è emesso dal FORUM. Ma quale l'impatto simbolico di queste scelte con quelle che non frequentano le strutture di partito? Sono formule, regole esportabili oppure ognuna deve inventarsi, di volta in volta, modalità di relazione capaci di incidere là dove vive?

Rimangono aperti altri interrogativi. È più forte l'impatto simbolico di una relazione che si intreccia in rapporti bilaterali o quello di "luoghi politici", anche estemporanei, ma d'impatto con il neutro nel quale le donne sono immerse?

Per semplificare voglio ricordare una frase di Vania Chiurlotto formulata a Bologna durante l'iniziativa del Centro tenutasi il 3-4 marzo: diceva pressapoco così: non sarebbe stato più interessante che le donne prima di dividersi tra mozione del sì e quella del no, si fossero alzate, fossero uscite tutte insieme, per -magari- rientrare dichiarando successivamente le loro diverse posizioni? Indubbiamente questa sarebbe stata una figura simbolica di grosso impatto.

Forse non è un caso che più sintetica è la formalizzazione del comportamento, più esso appaia incisivo.

Le manifestazioni anche quelle di piazza, hanno un impatto simbolico fortissimo, soprattutto su quelle donne che sono ancora legate della passività del "non protagonismo". Il simbolico apre però altri problemi: si nutre di contenuti consumandoli con una voracità indicibile.

Quando il simbolico si fa rito i contenuti sono già stati tutti metabolizzati. Il rito diventa contenuto di se stesso.

Perde quella forza capace di soddisfare i bisogni reali delle donne non ultimo la *libertà* di espressione che è anche creatività.

Marina Pivetta

Forme e contenuti

Il dibattito in corso sui luoghi delle donne e sulla libertà politica a me sembra spesso incorrere in una impasse che io farei risalire a una visione ancora non chiara del rapporto forma-contenuto.

Giustamente le donne rivendicano l'unità dei due momenti. Ma questo non vuol dire che i contenuti trovano immediatamente le loro forme senza un lavoro specifico, come sembrano pensare alcune compagne.

Intendo con questo che il fatto che i contenuti si diano una forma adeguata, non è un lavoro automatico, ma va pensato.

A me sembra che mentre sul piano dei contenuti le donne siano anche arrivate piuttosto avanti, sul piano delle forme adeguate abbiano ancora poca pratica politica e soprattutto abbiano investito in questo ancora poco lavoro teorico.

Mentre è chiaro il rifiuto delle forme esistenti (forma partito tra queste) la costruzione di proprie forme di organizzazione e di visibilità politica per il confronto e la regolazione del conflitto fra donne è ancora ai suoi inizi.

Eppure proprio in questo campo della relazione fra donne il rischio della omologazione, o della imitazione del maschile è più grave che mai, proprio perchè è mancata la riflessiome teorica ed è mancata soprattutto la possibilità di sperimentazione libera. Infine è un campo quello delle regole maschili a cui le donne non possono sottrarsi neanche temporaneamente in quanto cittadine del mondo, della nazione e della società civile. Quindi la difficoltà del dentro/fuori che sul piano dei contenuti a volte è permesso superare sottraendosi alle influenze e alla preponderanza del pensiero maschile, è particolarmente difficile sul piano delle forme, ed è sulle forme che sia il conservatorismo che il maschilismo sono più forti.

Certo insieme ai contenuti nuovi le donne hanno saputo e potuto inventare forme nuove, nel movimento femminista degli anni 70 i piccoli gruppi di autocoscienza e i collettivi, nel femminismo degli anni 80 le istituzionoi politiche delle donne: librerie, centri culturali, giornali del tutto autonomi sia nelle regole che nei finanziamenti e con spazi propri; ma questi luoghi e queste forme autonome sono ancora pochi e discussi da poche nelle loro forme organizzative, e rischiano continuamente di essere invasi da contenuti altri, come molte si lamentano oggi, ma come è sempre successo, in momenti di dibattito politico ampio e nuovo in cui le donne sono anche coinvolte.

Perciò io in questo momento insisterei di più sulle regole e sui modi dell'organizzazione autonoma delle donne che sui contenuti, anche se non ho dubbi che le compagne che insistono sulla diffusa non significanza di tanti contenuti, che pur essendo "parola di donna" non sembrano in realtà che imitazioni di tante parole di uomo, hanno ragione.

Ma su questo le opinioni vanno liberamente e onestamente confrontate, perchà nessuna ha in tasca il vero contenuto di libertà che va verificato nel confronto e nel dibattito organizzato in modi e luoghi autonomi, e che ognuna dichiari anche la sua pratica di donna nel mondo, cioè da dove viene e quali luoghi misti frequenta, perchè non si ripeta un fatto che in venti anni di femminismo ho spesso osservato: che le donne non sopportano la minima organizzazione nei luoghi autonomi di confronto politico, mentre ne subiscono di tremende, senza neanche alzare un dito per protestare, nei luoghi misti.

Michi Staderini

Un riflessione femminista sulla comunicazione-relazione

Voglio parlare perchè non mi piace come richiamo all'attenzione lo sciopero della fame effettuato da taluni, (che è una comunicazione che ha radici nel senso di colpa quindi il contrario di ciò che si propone "La Città Sessuale") per evidenziare la sopraffazione e la voracità da parte di tutti i partiti politici sugli spazi elettorali a tutti i livelli (stampa, televisione, radio, posti di affissione) dove i piccoli e nuovi partiti o liste sono stati ignorati e ridicolizzati, *squalificando voci reali di persone* che non si sentivano rappresentate da nessun partito nè dalle donne dei diversi partiti.

La lista Femminista "La Città Sessuale" si è candidata proprio per questo con un progetto, evidenziando tra l'altro le modalità comunicative attraverso cui questi episodi si ripropongono.

Ho sottolineato "squalificando voci reali " perchè la squalifica dell'Altro è avvenuta attraverso le formule del "tu non esisti", che è la comunicazione più violenta - quando è costante - tra le persone, molto più della negazione che infatti non c'è stata e che presuppone sempre un riconoscimente delle parti nella relazione e quindi una possibilità di contrapposizione. Le donne infatti con il Femminismo si sono opposte alla negazione operata dall'uomo in modo così abile, a tutti i livelli e su aree così estese da farla passare come una "inferiorità" naturale o genetica o divina (inferiorità per un fine superiore: la maternità!).

Per esaminare invece le modalità comunicative attuali, più complesse che sembrano benevole ma che continuano a ripropone il controllo sulle donne, occorre esaminare il linguaggio proprio perchè le relazioni passano attraverso il linguaggio sia verbale che analogico. Osserviamo che il linguaggio è stato studiato, analizzato al microscopio, spezzettato, dilaniato nella scoperta delirante del significato, e del significato del significato (analisi purtroppo adorata anche da molte donne di cui ho letto articoli anche recenti sul "Paese delle donne" con la conseguente cancellazione dell'esperienza storica del femminismo, che aveva restituito la parola al soggetto e non alla psicoanalisi).

Da questa scomposizione di significati ne consegue una scissione ulteriore della realtà che deve "quadrare" o rientrare all'interno di teorie astratte preesistenti che, paradossalmente! devono scindere per ricostituire l'unità della persona. Ciò è evidente nella psicoanalisi e nelle teorie scientifiche applicate allo studio del comportamento, ma anche l'arte in genere non ne è esente.

Il soggetto afferma una cosa che "non e quella che è" ma che se elaborata da tecnici o esperti (e non da una persona qualunque) voleva dire altro, vale a dire che dietro una affermazione di una PERSONA c'è un significato diverso, a volte distante anni luce dalla semplicità iniziale del messaggio e, cosa gravissima, (ancora più della delega sempre a qualcuno e del conseguente pensare in equipe!) il *soggetto viene allontanato dalla sua produzione*, preparando così la strada dell'anonimato, allontanando le persone le une dalle altre per una delega all'esperto e dove il soggetto censura piano piano tutto quello che produce e che viene prodotto in presenza di apposite persone e luoghi dove *sono concesse* tali produzioni (spontanee!) (Arancioni e guru) (sette) (verdi e ambiente). La produzione è quindi a comando ed entro i limiti previsti; quante volte abbiamo sentito la frase: ho portato il sogno allo psicoanalista che a sua volta afferma che lo ha ricevuto come "dono!" Tali modalità non sono dissimili a quello che avviene negli ambienti militari, dove la censura sul pensiero è totale se non rientra nei termini accettati dalle strutture perchè: "qui le cose funzionano così"!

Ho notato anche che non è assente un "aspetto seduttivo" (ipnosi della coscienza) in molte persone sottoposte ad analisi ed è come se la durata della terapia sia in relazione con una "certa complessità" della persona che vi si sottopone per cui una elaborazione prolungata, che spesso supera la decina d'anni, è giustificata dall'intelligenza dell'inconscio" che è secondo i tecnici *più intelligente della coscienza*.

Da altri studiosi invece il linguaggio è stato inserito nello studio delle dinamiche di comunicazione interpersonali, vedi il linguaggio cibernetico, evidenziando tra l'altro come il linguaggio si modifichi e assuma un tono più o meno indiretto a secondo della difficoltà relazionale sottostante, ma non mai è stata -secondo me- osservata a sufficienza, la sistematica ripetizione degli schemi di sopraffazione che quotidianamente (nella realtà) l'uomo ed il potere esercitano con il linguaggio: (Vedi ad esempio l'uso del linguaggio intellettuale, dove l'accettazione della relazione con l'altro deve passare necessariamente per l'accettazione intellettuale).

Ne consegue una sempre crescente difficoltà di relazione soprattutto nelle aree più personali. Si adegua infatti il linguaggio parlato a quello della pubblicità, dei mass-media e non è irrilevante l'osservazione di come il messaggio arriva all'utente, ed è interessante valutare anche quello relativo alla pubblicità elettorale, che ormai per varii mesi all'anno ci bersaglia e che ha modalità prostitutorie del tutto particolari.

Quindi, perduta la semplicità iniziale appare chiaramente come il linguaggio sia immesso e manipolato dalla cultura predominante. La pubblicità ci insegna che è importante ad esempio evidenziare alcune cose senza dirne altre, usare un messaggio veloce indiretto che segue, si dice, i ritmi del "tutto di corsa" ma che invece è volutamente creato proprio per generare "il senso di corsa". I suoi contenuti ma soprattutto la forma non devono essere dimenticati se non entro il tempo in cui verrà mandato un nuovo messaggio pubblicitario più "studiato" da equipe di esperti (vedi l'uso di studi dell'ecologia della mente).

Andando al di là dei contenuti e del loro significato economico e commerciale a tutti noto è la forma del linguaggio che più mi interessa, perchè è la forma che qualifica il contenuto in quanto ne è al servizio. Manca quasi sempre il soggetto, l'uomo che fa l'azione, sostituito invece da... società, imprese o addirittura da frasi impersonali. (tipo "PROFESSIONE CANE") o "Protagonista il sapore", dove il soggetto non è mai una persona.

Ciò evidenzia una implicita squalifica della persona come individuo, che non è mai nominata e un paradosso comunicativo di fondo, poichè il messaggio è diretto a tutti ma dovendo passare attraverso "Nessuno". (Enzo Garace lo ha utilizzato nella sua pubblicità)

Non parliamo poi dei giornali che ti aggrediscono oltre che con il loro monologo politico (contenuto) con la loro quantità (forma) che aumenta sempre più tra inserti, appendici, documentazione che creano solo sensi di colpa e fastidio, perchè non fai in tempo (per fortuna!) a sfogliarli tutti che già il giorno successivo è pronto un altro chilo di informazione.

La pubblicità elettorale utilizza invece il sistema visivo- tessere-patente o passaporto con foto, cognome e nome, numero e partito, Messaggio ultraveloce, diretto questa volta, per cui le zone della città diventano tanti commissariati con migliaia di foto segnaletiche appese ovunque, fino a generare il desiderio liberatorio di attaccarci sopra la scritta "Wanted!" - Non è altro che la prostituzione del messaggio che paga miliardi per la sua azione di sopraffazione e violenza (a certi livelli è superato il concetto di informazione).

Tutte noi donne abbiamo avuto esperienza di quanto questi modi di comunicare vengano poi assorbiti e utilizzati dagli uomini nei rapporti personali che diventano sempre più ristretti e contorti, dei veri e propri - a livello di coppia - "coiti" del linguaggio. C'è infatti nell'uomo l'intelligenza del non dire più di tanto, per poter invece controllare la posizione nella relazione.

L'uomo ha prodotto e assorbito, facendole passare come raffinatezze del linguaggio ed evoluzione, certe modalità e le utilizza nei rapporti quotidiani, e soprattutto con le donne, dove la sua posizione anche in una situazione temporanea non è mai definita; dove l'uomo non ha una capacità minima di progettualità finalizzata anche ad un "piccolo star bene" che passa pur sempre attraverso una conferma o un riconoscimento reciproco.

È assente infatti nell'uomo una posizione relazionale che permetta all'altro di leggere correttamente i significati per poterli valutare. Ho notato come la "riservatezza" di molti uomini non sia che auto-complicità con se stesso e giuoco-forza per non permettere all'altro di leggere correttamente i messaggi e valutarli, e come essi debbano essere considerati dalle donne "tipiche modalità" e non più come una variabile che va analizzata e che ci incuriosisce, ma funzionale alla loro "situazione di stallo" e di non modifica, ma che sicuramente a noi donne, ora che lo sappiamo "non ci riguarda".

Personalmente ho provato varie volte con uomini tali loro difficoltà relazionali da me definite tanto più patologiche quanto meno previste dall'Altro.

Ho intitolato "traffico urbano" molto più inquinante dello smog uno scritto in cui evidenziavo il fastidio corporeo che ne deriva.

Quando non si ha chiarezza della posizione nei rapporti si viene a creare una vera e propria situazione di "ipnosi della coscienza" ed il soggetto che lo subisce resta in un soggiorno pro-

Donne in Dp: una proposta di carta degli intenti

A conclusione dell'incontro avvenuto a Roma il 17-18 febbraio abbiamo sentito la necessità di stendere questa "carta di intenti" nella quale evidenziamo quei punti della nostra discussione che abbiamo definito "minimo comune denominatore" cioè elementi comuni a tutte le compagne presenti.

Intendiamo in questo modo rendere partecipi tutte le compagne di Democrazia Proletaria della nostra scelta di rifondare, a partire da questo primo incontro, un luogo di **autonomia** e di **identità** delle donne di DP che hanno scelto la differenza di genere come chiave **sessuata** di rilettura del mondo e da questo fanno discendere la necessità di una radicale trasformazione, del ribaltamento dell'universalità e della neutralità.

Nostro comune desiderio è dunque quello di ricostruire un luogo autonomo delle donne di Dp, in cui ripensare la differenza e procedere nella progettazione e nella sperimentazione anche di una **pratica della differenza** ; su questo nel passato, poco abbiamo elaborato-prati- cato; forse anche a questo si possono ricondurre molti nostri limiti.

Nel sottolineare l'autonomia di questo luogo, vogliamo significare il suo porsi in maniera completamente **altra** rispetto ai tempi ed ai luoghi del partito; il nostro progettare ed agire sarà frutto di una nostra scelta, di un nostro riconoscere ed individuare pregnanze e priorità. Si tratta quindi di un percorso di lavoro che può essere fortemente asimmetrico rispetto a quello del partito in cui abbiamo scelto di militare. Questo è l'unico modo, crediamo, per **tentare** di coniugare la nostra appartenenza di genere con quella voglia di giustizia sociale che ci colloca in DP.

Il metodo, l'unico che finora abbiamo individuato, con il quale indendiamo lavorare si fonda sulla "relazione tra donne"; primo passo per l'affermarsi e il consolidarsi di questa relazione è il "patto" tra di noi, che ci deve vedere "agire" il desiderio comune e l'affermarsi del pensiero della differenza attraverso il «riconoscimento dell'altra». Ciò non è dato automaticamente: è una sfida che crediamo vada raccolta.

Quanto abbiamo sin qui descritto rappresenta sicuramente una qualche continuità con la nostra precedente esperienza di coordinamento nazionale delle compagne: il confronto e l'approfondimento del pensiero della differenza sono stati i punti centrali della fase "alta" del nostro recente passato (ci limitiamo a ricordarci l'Assemblea Nazionale di Ostia); ma rappresenta d'altro canto anche una rottura, venendosi questo percorso a collocare in un tempo che vede protagonista della ricerca anche altre donne, che ha visto lacerazioni e divisioni nel partito, che ha scontato per un lungo periodo l'afasia delle donne.

Questo luogo si rifonderà quindi a partire dai "nuovi" e "vecchi" soggetti-donne che vi si vorranno riconoscere.

Sappiamo che diverse sono le esperienze e le culture delle donne anche nel nostro partito, che diverse sono state e potranno ancora essere le scelte. Sappiamo anche che la nostra storia (e possiamo ben dire di averne una) non è mai stata segnata da rivendicazioni di rappresentanze uniche, di volontà di "sintesi" della ricchezza delle esperienze al femminile di tutte le donne del partito.

L'appuntamento che ci proponiamo e proponiamo a tutte le compagne che con noi vogliono con orgoglio (e fatica!) percorrere questo "cammino" è la prossima riunione del 7-8 aprile a Roma a partire dalle ore 14,30 di sabato 7.

Il tema che abbiamo scelto è quello del "confronto sulle nostre pratiche e sulle nostre esperienze", un confronto che certamente non si esaurirà in un solo incontro; a nessuna infatti sfuggono le articolazioni, numerose e "pesanti", che in questa discussione verranno messe in gioco: potere, rappresentanza, affidamento, rapporto con il partito...

A presto

Paola Agnello, Patrizia Arnaboldi, Claudia Baldini, Chiara Bassani, Marida Bolognesi, Ignazia Cosenza, Elettra Deiana, Sandra Finocchietti, Emilia Galtieri, Elviana Graziani, Nilde Guiducci, Anita Maddaluna, Franca Mazzini, Tamara Ragni, Carla Rampelli, Giuliana Ricotta, Anna Rita Rossi, Annunziata Russo.

lungato e da inquilino nel rapporto che psicologi hanno definito "ambivalente" di odio-amore o di transfert (psicoanalisi), ma che altro non è se non ambivalenza *funzionale* di chi mette in atto tali modalità di linguaggio attraverso un giuoco di non-definizione, modalità utile o creativa più o meno solo in una situazione iniziale di rapporto.

Il paradosso sottostante a ciò che abbiamo definito "ipnosi della coscienza" è dato da due messaggi contraddittori, mentre uno ti definisce e seduce (come a volte avremo nell'amore) l'altro è in contrasto con il primo e ad un livello più mascherato per cui si ha un vero e proprio "sopore della coscienza" e si resta in situazioni faticose, se non peggio, quasi *contro la nostra volontà*.

È secondo me quanto succede anche alle donne dei partiti politici. In relazione ad una ultima osservazione di come tante donne *abbiano lasciato il Femminismo* (perchè non più di Femminismo si tratta) per sprofondare nell'immobilità dei gironi dei partiti maschili, potremmo questa volta dare noi una nuova definizione e definire, perchè no, PARADISO IPNOTICO quello che molti partiti politici "maschili" attuano sulle donne, dopo averle utilizzate ed essersi appropriati delle loro energie e dinamiche vitali attraverso concessioni, disponibili e suggestioni che danno una parvenza di libertà illusoria, di scelta ma che in realtà sono dirette (paradosso!) e dovranno essere riassorbite "necessariamente" all'interno delle loro strutture maschili; lontano quindi da un'autentica e libera espressione delle donne, generosità che servono solo -e non sempre- a riempire "la ciotola delle mendicanti".

Armida Cotronei
Lista Femminista de "La Città Sessuale"

Per costruire memoria

Ho letto con molto interesse le lettere delle redattrici, fondatrici de:"Il Paese delle donne" nella rubrica "Il Paese delle donne si racconta". Particolarmente ho convissuto il periodo finale dell'articolo di Franca Fraboni e cioè "Il Paese delle donne" ha bisogno delle idee, dei progetti, delle critiche, della voglia di fare di ognuna. Ovunque c'è una donna, una ragazza, un'adolescente, o non più giovane, li sta"Il Paese delle donne". Facciamolo vivere insieme.

Ho scritto: ho convissuto l'appello di Franca Fraboni perchè è quello che avevo lanciato io quando ho creato il Centro Donna- poesia aggiungendo "Fuori le poesie dal cassetto, portiamo alla luce la poesia sommersa" certa che ogni donna, o quasi ogni donna avesse nella sua vita qualcosa da comunicare, il cassetto può essere anche la mente, l'anima, il "dentro" e la cultura sommersa quella vissuta in silenzio da molte, moltissime donne, un diario quotidiano, il notes delle vicende di casa e di lavoro, la memoria di ogni vita. Poesia eras un termine che non voleva significare "solo" (ma anche) ciò che ufficialmente si intende per poesia, ma si riallacciava all'origine del nome: produzione, ciò che si fà, ciò che ogni donna fà e tace.

E Donna-poesia voleva essere un luogo che raccogliese testimonianze, idee, progetti, critiche, il fare espressò finalmente, di ogni donna, il suo bisogno, il suo diritto di comunicasrlo.

Così dovunque c'è una ragazza, una donna, un'adolescente, o non più giovane, comew scrive appunto Franca Fraboni, lì doveva stare Donna-poesia.

Abbiamo avuto certo il privilegio di avere tra noi nomi di grande prestigio, poete di fama, abbiamo ascoltato versi bellissimi, in questi due anni e più di attività del centro Donna-poesia.

Ora dobbiamo riprendere in mano il cappio dei nostri iniziali programmi: scendere dall'OrienteExpress e camminare con le nostre gambe, insieme.

Non dobbiamo e non possiamo più ridurre il nostro luogo a una scolaresca di donne oggetto di preziosi soggetti, ma ogni donna deve essere soggetto di se stessa, della propria partecipazione, programmare insieme, parlarci, leggerci, raccogliere testimonianze, appunti, note, anche poesie, conoscere la nostra storia che è tanta e, anche scritta, passarci il testimone in questa staffetta che ci porterà al traguardo che volevamo raggingere.

Produrremo delle dispense, dei piccoli fascicoli sulla nostra storia passata, dal 1200 al 1800, ne tratteremo insieme, ognuna di noi ha curiosità personali, le esprima, ognuno di noi ha esperienze personali, le scriva, ognuna di noi ha capacità personali, ce le trasmretta.

Alla conclusione di ogni anno potremo avere tanto materiale da offrire, una preziosa testimonianza della presenza di ogni donna che ci accompagna in questo progetto. Certo, ascolteremo ancora poesia pregiata, ma non più di una volta al mese. I nostri incontri dovranno essere più frequenti, insieme lavoreremo alla riuscita del nostro obiettivo, il Centro diventerà un collettivo, una comunione di interessi, di attività mano nella mano cammineremo insieme verso la conoscenza di noi stesse, delle altre che stanno vicino a noi, sarà tempo di sole, tempo di luce.

Ci rivolgiamo a tutte le donne: scrivetemi presso Donna-poesia, Via della Lungara 19-00165 Roma,c/o Centro femminista internazionale Alma Sabatini, vi risponderemo sempre. Dateci suggerimenti, inviate richieste, proposte.

Il premio Donna-poesia resterà, certo, ancora quest'anno. Ma se riusciamo a raccogliere testimonianze, poetiche e narrative, potremo progettare un altro modo di riunirci, aspettiamo suggerimenti, la vostra collaborazione, il vostro aiuto.

Amanda Knering

Transessualità: identità sessuale e ruolo sociale

È il titolo di un Convegno organizzato dal Centro Problemi Donna di Milano in collaborazione con il Centro Azione Milano Donne.

Pur trattandosi di un problema che, a prima vista, riguarda un limitato numero di persone, il transessualismo costituisce un osservatorio privilegiato per affrontare e approfondire lo studio dei meccanismi che presiedono alla formazione dell'identità sessuale in una società come la nostra, nella quale i ruoli sessuali, e i conseguenti ruoli sociali, sembrano via via sfumare ed attenuare i propri confini.

Il Convegno è stato pensato in modo da fornire un'ampia panoramica alle problematiche psicologiche, sociali, giurideche e mediche sottese ad ogni decisione di cambiamento di sesso, sia per i soggetti della trasformazione che per le persone che vivono con loro ed intorno a loro. Le istanze della/del transessuale, infatti, interagiscono con i bisogni di altri individui e più in generale con le aspettative di un'intera società; l'ordine sociale esistente, d'altra parte, può essere riprodotto e mantenuto grazie all'adeguamento, da parte degli uomini e delle donne, alla codificazione dei ruoli sessuali e ai relativi modelli culturali e comportamentali elaborati. Da questo punto di vista il transessualismo potrebbe essere considerato una realtà iatrogena, nel senso che, nel corso del Novecento, venne data dignità scientifica al rifiuto che molti individui, da sempre, in ogni tipo di cultura, hanno espresso ed esprimono nei confronti dell'appartenenza al propio sesso biologico.

Sino ad allora tale rifiuto aveva potuto esprimemersi solo come manifestazione artistica, come gioco, come fantasia o come sogno; alla metà del Novecento si attribuì a queste istanze, da parte dei medici, il diritto di cittadinanza nel mondo dei progetti reali.

Il transessualismo divenne così un'offerta stereotipata ed illusoriamente circostanziata a cui si rivolgeva una "domanda" estremamente eterogenea quanto ad intensità di bisogni e livello di consapevolezza.

I legislatori spesso apparentemente innovatori ed illuminati, sono stati, talora, traditi, del tutto in buona fede, dalla fretta di ricondurre una devianza scomoda ed imbarazzante all'interno delle uniche due" normalità" che essi riuscivano a concepire.

Il transessualismo, a ben guardare, non ha alcun sostanziale significato liberatorio ma contiene un velo di normaliazzante perbenismo che potrebbe anche configurarlo come uno strumento efficace per disinnescare il contenuto provocatorio e trasgressivo dell'omosessualità.

Il "cambiamento di sesso" è infatti una convenzione giurica, in base alla quale si prende atto del fatto che l'aspetto esteriore di un individuo è divenuto identico a quello dell'altro sesso, per cui si conviene che ai fini sociali egli possa essere omologato alle persone dalle quali non è più distinguibile.

Sulla base della consapevolezza della convenzionalità del procedimento delle varie legislazioni europee si sono adottate diverse misure nello stabilire il margine di approssimazione tollerabile nei confronti del sesso di elezione.

La differenza tra le varie legislature in materia, nonchè la direttiva CEE, sono state oggetto di analisi da parte dei giuristi intervenuti al convegno.

Da quanto fin ora osservato appare chiaro come obiettivo primario del Convegno non fosse quello da dare risposte a domande complesse in un settore così delicato, quanto di porre interrogativi alle Istituzioni, alla società in genere, in merito alla possibilità di rifondare cultura e mentalità tali da permettere il libero esprimersi delle identità sessuali di uomini e donne al di fuori di scale di valori troppo rispettose del conformismo e dell'attuale codificazione dei ruoli sessuali.

Adriana Perotta

Carta dei diritti della donna lesbica

Considerato che in tutti i manifesti e strumenti internazionali i diritti umani è ribadito il diritto di ogni persona allo sviluppo della propia identità, consegue:

1 Ogni donna lesbica ha diritto ad una coesistenza nell'ambito familiare che lasci libero spazio ad uno sviluppo armonico e sereno della personalità e che tenga conto delle caratteristiche individuali; ha diritto ad una corretta informazione fin dall'età scolare.

2 Ogni donna lesbica ha diritto alla tutela della propia salute fisica e mentale attraverso consultori autogestiti o comunque in strutture pubbliche con personale adeguatamente preparato.

3 Ogni donna lesbica ha diritto a scegliere liberamente la partner e al riconoscimento sociale e giuridico di questa sua scelta, che non può impedire l'acceso all'adozione. Ha diritto ad avere, qualora lo desideri, dei figli, servendosi anche dei progressi della scienza.

4 Ogni donna lesbica ha diritto a scegliere il lavoro o la professione scelti, senza subire alcun tipo di descriminazione o di molestia a motivo della sua scelta sessuale.

5 Ogni donna lesbica, e ogni gruppo di donne lesbiche, hanno diritto alla libertà di espressione attraverso l'accesso ai mezzi di comunicazione e a contributi pubblici per lo sviluppo di mezzi autonomi, e senza essere molestate per le proprie opinioni.

6 Le donne lesbiche hanno diritto ad associarsi tra loro e a disporre di mezzi e sedi idonei a questo, non chè a partecipare nei modi che riterranno opportuni alla vita politica del paese in cui vivono.

La realizzazione di questa carta d'intenti sarà perseguita attraverso gli strumenti politici, legislativi e giuridici che saranno ritenuti più idonei.

Coordinamento Nazionale Arci Gay Donna

«Come donna»

Io non credo che interessi soltanto al PCI l'intera questione della Rifondazione politica, devo dire che in più luoghi questa è un'assunzione palese. Certamente l'esigenza di rinnovamento si è resa in più occasioni manifesta e le donne non sono che l'elemento portante e costituitivo di questa nuova fase storico-politica. Questa fase decisiva che chiama tutti all'appello non può coinvolgere pienamente le donne, in quando soggetti fondanti, perché l'iniziativa non è delle donne e forse sarebbe da far rilevare a quanti strumentalizzano il femminile della politica che è ormai da molto tempo che le donne si riconoscono soggetto fondante e centrale della rifondazione politica, non sarà certo perché ora lo afferma un uomo di partito che corriamo tutte a rispondere all'appello sentendoci felici e soddisfatte di essere state nominate negli affari dei maschi.

Relegate da anni a discutere di questioni femminili finalmente ci danno credito politico, anzi addirittura ci danno fretta, quando l'urgenza non è soltanto del PCI ma è di tutta la questione politica e della messa in discussione dell'attuale forma-partito. A mio parere non è la fase dei cambiamenti di nome né delle celebrazioni del lavoro politico svolto, sappiamo che noi abbiamo lavorato molto ma sappiamo anche che siamo state trrascinate negli schieramenti che non ci appartengono e che le donne sono state «confuse» tra gli elementi del rinnovamento, maio mi chiedo se tra i compagni del partito, nella pratica politica, c'è la volontà di dare la parola alle donne, di dare significanza al «soggetto fondante. Generalmente ci è sempre stata data la parola in merito a questioni delle donne (perché la maternità, l'aborto, l'infanzia e i consultori sono sempre state questioni di donne e sottinteso degli uomini ombra). Ora più che mai la conflittualità nella politica ci porta a non assumerci in quanto donne le responsabilità maschili, e certamente abbiamo già corso il rischio dell'omologazione (mi chiedo a quante donne è permessa la specificità della politica in quanto appartenenza di genere). L'esigenza di riscoprire, tra noi un'assonanza del significato della nostra partecipazione alla politica attiva, di darci significato e rappresentanza, di assumere la dirigenza delle scelte senza apparire come obbligo nei discorsi di programma. ∅

Antonella Caroli

Donne. Lavoro. Servizi

NAPOLI - Il 5 marzo si è svolta un'assemblea delle lavoratrici della funzione Pubblica CGIL di Napoli sul tema "Donne lavoro servizi". È stato il primo incontro tra le donne iscritte al sindacato in un settore molto ampio, che va dagli enti locali alla sanità e ai servizi in genere. Esiste quindi una specificità della presenza femminile, che è particolarmente estesa, dalla quale le donne impegnate nel sindacato vogliono partire per vincere una scommessa, quella di assumere un ruolo di protagoniste.

L'incontro di Napoli è stato aperto da Milli Rotondo, della segreteria regionale della FP, e concluso da Patrizia Mattioli della segreteria nazionale.

La discussione si è articolata su 5 relazioni, elaborate da altrettanti gruppi di studio sui vari aspetti che caratterizzano le condizioni di lavoro delle donne in questo comparto e che sono in generale comuni a tutte le lavoratrici: pari opportunità ed azioni positive, politica degli orari, qualificazione professionale, qualità del lavoro femminile nei cosidetti servi *individuali*.

Problema politico ancora tutto aperto è quello di riuscire a gestire i contratti, i vecchi e quelli appena siglati, in modo da trarre concretamente le potenzialità positive, che in alcuni casi sono già presenti, attraverso una contrattazione decentrata che sia "al femminile", tale da rispondere ai problemi e alle esigenze che le donne pongono ormai in modo sempre più stringente.

Le donne del sindacato napoletano della «Funzione Pubblica intendono impegnarsi coinvolgendo in modo più ampio le lavoratrici: a questo scopo pubblicheranno un libro, concepito come una vera e propia agenda a consultare per conoscere e far rispettare i propri diritti.

È avviata, con l'assemblea del 5 marzo, anche una riflessione interna, che riguarda la presenza femminile nel sindacato, a partire dall'acquisizione, ormai certa, lo ha ricordato Patrizia Mattioli nelle conclusioni, che la rappresentanza femminile non è più riducibile a problema sociale perchè sta assumendo il carattere ed il peso di un vincolo politico.

Patrizia Melluso

Diverse le chiese, unico atteggiamento verso la donna: emarginazione

LOVANIO (BELGIO) - Le donne nelle diverse Chiese: la loro emarginazione nelle comunità guidate da dirigenti maschi; la loro esclusione da posti di responsabilità e di comando; il loro impegno per cambiare la struttura e la vita delle Chiese. Questi temi sono trattati sull'ultimo numero della rivista trimestrale belga "Ministeri e Comunità" (n.62,4/1989), in un dossier dedicato alle "Donne", attraverso una panoramica di diversi Paesi.

In Germania, il tema "La comunità degli uomini e delle donne nella Chiesa" è stato discusso e approfondito dal Sinodo della Chiesa evangelica tedesca (EKD), che si è svolto a Bad Krozingen (5-10/11/89). I partecipanti al Sinodo hanno constatato che le condizioni di vita e di lavoro delle donne, come pure la ripartizione dei compiti tra i sessi nelle comunità ecclesiali, non sono cambiate dagli anni in cui fu fondata la EKD. Infatti le donne continuano ad animare alla base la vita delle Chiese ma non partecipano agli organi di direzione e di governo.

Il Sinodo, che è composto da 80 uomini e 20 donne, ha sollecitato la creazione, da parte del Consiglio dell'EKD, di una "responsabile delle questioni femminili che avrebbe il diritto di ispezione sulle nomine ai diversi ministeri e funzioni e sui diversi organismi o istituti dell'EKD". Inoltre il Sinodo si è pronunciato per la promozione della ricerca teologica sulle questioni femminili.

Tuttavia alcuni partecipanti hanno lamentato che nel corso del Sinodo non vi è stato un vero dialogo teologico per migliorare le condizioni della donna in una Chiesa, nella quale "delle strutture maschiliste, dei modelli di pensiero e di comportamento maschili sono stati determinanti".

Sempre in Germania, ad Arnoldsheim, vicino a Francoforte, si è svolto (22-26/9/89) il terzo colloquio internazionale dell'Associazione europea delle donne per la ricerca teologica (AFERT), che ha affrontato il tema "Le immagini di Dio". Dalle riflessioni in comune e dallo scambio delle esperienze è emersa l'insoddisfazione comune delle donne per "l'immagine di Jahvè ricevuta nell'Antico Testamento" che "è responsabile dell'antigiudaismo di un certo numero di femministe cristiane", a cui è stata contrapposta l'immagine della "grande dea indiana", il cui simbolismo femminile è della massima importanza per milioni di donne in India.

In Francia è molto attivo il gruppo di "Teologia femminista", che fa parte del "Gruppo Orsay", nato una decina di anni fa per iniziativa di donne protestanti e cattoliche che desideravano studiare le condizioni delle donne francesi nella società e soprattutto nelle Chiese.

Il gruppo ecumenico francese si prefigge di "rendere possibile un nuovo discorso sul divino", modificando ciò che è stato deformato da un linguaggio di tipo "patriarcale". Le femministe del gruppo ecumenico fanno l'esempio del "pane": l'esclusione delle donne, che hanno la funzione di donare il pane, dalla Cena porta inevitabilmente la riflessione sulla condivisione del pane da cui tanti esseri umani sono esclusi. Le femministe ne traggono la conclusione che "scoprire la nostra liberazione significa nello stesso tempo associarsi allo sforzo di liberazione di tutti gli oppressi", perchè "la liberazione umana non è soltanto femminista".

In Giappone, infine, ha avuto luogo la seconda Consultazione ecumenica delle donne (14-16/9/89). Le partecipanti hanno discusso il tema "Il rinnovamento della Chiesa. Le donne e il sistema Tenno" che si basa sulla credenza che

Durante l'incontro sono state fatte notare le numerose analogie tra il sistema "Tenno" e molti simboli di istituzioni religiose, in particolare delle Chiese cristiane: elemento comune, il ruolo dominante del "punto di vista" maschile.

Adista

Comunicato stampa

Il lavoro femminile nell'Italia contemporanea: continuità e rotture: è questo il titolo del primo convegno storico internazionale sul tema che si svolgerà a Carpi, promosso dall'Assessorato alla Cultura, dal 6 all'8 aprile 1990. Presso la Sala Congressi (V.le Peruzzi).

Il convegno, al quale parteciperanno storiche e storici italiani e stranieri, ha lo scopo di raccogliere e presentare al pubblico gli ultimi studi e riflessioni sulle caratteristiche di mutamento e di continuità del lavoro delle donne nel periodo storico che va dall'inizio dell'industrializzazione fino ad oggi, sottolineando non solo gli aspetti economici ma anche quelli socio-culturali delle varie epoche.

Il convegno avrà quattro principali filoni tematici:**l'industrializzazione: l'urbanizzazione; l'intervento dello stato,** e infine **l'incidenza della guerra sulle attività lavorative femminili.**

Oggi che l'occupazione femminile è diventata una realtà che riguarda la grande maggioranza delle donne le tematiche del convegno, pur in una prospettiva storica, assumono un valore di contributo alla crescita e allo sviluppo dell'attività professionale e dell'impreditorialità femminile.

Per questo nella giornata di apertura dei lavori si terrà **una tavola rotonda** dal titolo: **Verso il 2000: donne e mercato del lavoro,** al quale parteciperanno Isa Ferraguti, vice presidente del Senato: Francesca Bettio, docente dell'Università di Salerno e consulente Cee per il mercato del lavoro; Federica Olivares, presidentessa del network Donne in carriera; Gino Giugni, giurista, parlamentare del P.S.I.; Sebastiano Brusco, economista, docente all'Università di Modena.

Concluderà l'intervento di Tina Anselmi, parlamentare, presidente della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna.

Per informaqzioni rivolgersi all'ufficio stampa del Comune di Carpi tel.(059)6492234

Proposta sul cognome

Il gruppo "Giovanna d'Arco" nato a Seano nel mese di ottobre '89 "allo scopo di creare un punto di riferimento per le donne di Seano con intendimenti che vanno dal divertimento al far valere i diritti civili" e che si definisce "assolutamente apartitico, nè femminista" ha inviato

una lettera la Sindaco di Carmagnano nella quale si denuncia "assolutamente incostituzionale la legge che prevede l'assegnazione del cognome paterno al momento della nascita del figlio/a". Inoltre, le donne di Seano, giudicando insufficente la proposta di revisione della legge al riguardo presentata dal PCI qualche anno fà, hanno aperto un dibattito sul quale chiedono al Consiglio Comunale di pronunciarsi con un documento da rendere pubblico.

Le donne del gruppo "Giovanna D'Areco" sono interesate a mettersi in contatto con le donne firmatarie della proposta di legge del PCI.

EDITORIA

Malavoglia, n.4, dicembre 1989

I testi di prosa presentati in questo quarto numero della rivista di narrativa sono di Sara Zanghì e Angela Giannitrapani, le poesie, contenute un'inserto - supplemento, sono di Maria Clelia Cardona.

Angela Giannitrapani, in un articolo ricco di notizie molto utili a chi si interessa di fantascienza scritta da donne, recensisce il libro di Sarah Lefanu Feminism and Science Fiction.

Quale cultura gennaio - marzo 1989

Di questo numero del trimestrale segnalo: *un caso taciuto: Deledda e gli innovatori della tradizione culturale italiana* di Antonio Stanca e *"L'intimo desiderio di Isabella Morra"* di Francesca Mastrovito.

Antiquariato, gennaio 1990

In un articolo del mensile si parla del National Museum of Woman in the Arts, fondato a Washington venticinque anni fa da Wihelmina Holladay. Il primo nucleo di opere acquistate da Wihelmina Holladay fu quello delle nature morte di Clara Peeters, grande pittrice olandese del'600.

In seguito la collezione si è arricchita con opere di artiste di tutti i paesi e le epoche.

Sylviane Humair ricorda, nell'articolo, le nostre Sofonisba Anguissola, Elisabetta Sirani e Rosalba Carriera, oltre Rachel Ruysh, Angelica Kauffmann, Elisabeth Vigèe - Lebrun, Adelaïde - Labille - Guiard e alcune tra le più note pittrici dell'Ottocento e del Novecento.

Memoria, n.25, 1989

«Esiste un'Internazionale femminista?», si chiedono le redattrici di «Memoria» nel presentare questo numero che ha per tema *"Strategie del femminismo fra Europa e America"*.

I rapporti che si sono venuti creando tra femminismo americano ed europeo, e più in generale i «rapporti tra teoria e pratica dei femminismi», sembrerebbero dimostrare di si.

Malgrado «irriducibili specificità locali della ricerca delle donne» questa ha avuto la «capacità di oltrepassare vari confini, compresi quelli dell'appartenenza geopolitica».

Che, anche grazie alla rapidissima circolazione delle idee, gli sviluppi del pensiero femminista seguano percorsi simili nei diversi paesi lo provano anche gli argomenti trattati dai saggi di questo numero di «Memoria», già apparsi su diverse riviste americane.

Riporto brani della presentazione che ne fanno le redattrici perchè esemplicano e chiariscono quanto detto prima.

«Le esponenti di quello che è stato chiamato "femminismo culturale" hanno tentato di costruire, anche in reazione a chi riteneva sostanzialmente irrilevanti le questioni del "gender", una teoria della natura o essenza femminile. Partendo dalla biologia Adrienne Rich e Mary Daly hanno così individuato qualità e caratteristiche positive proprie delle donne, continuamente stravolte e minacciate dalla misoginia del patriarcato. Una volta enucleati sul piano teorico, questi caratteri - possibilità di generare, propensione alla maternità, sensualità diffusa, legame con l'ordine naturale, pacificità, ecc. - formano la base per l'azione politica delle donne.

Il femminismo si deve quindi battere per la costruzione e la difesa di quell'ambiente sano che è connaturato alla libera e piena espressione del principio femminile.

Alice Echols e Linda Alcoff enunciano chiaramente la principale difficoltà di questo approccio: la valorizzazione delle caratteristiche positive di un gruppo oppresso non costituisce ancora un programma valido per il superamento dell'oppressione. Mentre la definizione di un'innata essenza femminile rischia di imprigionare le donne in una condizione immutabile. Linda Alcoff ricorda i vantaggi presentati, sotto questo punto di vista, da una teoria che sottolinea invece il carattere di "costruzione", squisitamente sociale e culturale della soggettività».

Fermarsi alla sola analisi dei meccanismi di questa costruzione può presentare però, secondo alcune delle teoriche americane, il rischio di arrivare a un «femminismo totalmente negativo che decostruisce ogni cosa e non vuole costruire nulla».

Rischio che però mi sembra più che superato: non solo in America, quella che le donne stanno praticando è una «politica che metta in discussione la tesi di una natura umana asessuata e universale e assume invece l'"esperienza storica" delle donne come fondamento delle sue rivendicazioni».

Contatto, n.3, gennaio 1990

Sul periodico dell'Arci-gay compare un reso conto, scritto da Graziella Bertozzo neosegretaria dell'Arci-gay, sul primo Seminario Nazionale dei Gruppi lesbici indetto dall'Arci-gay - donna a Verona il 25-26 novembre 1989.

Compare anche il documento, presentato da due gruppi lesbici di Torino e Firenze («L'altra uscita» e «L'Amandorla») e approvato dal Seminario, dal titolo *"Creare spazi di vivibilità lesbica"*.

In libreria:

Due le novità che la Tartaruga presenta per il mese di marzo. La monografia di Carla Lonzi di Maria Luisa Boccia e *"Mettere al mondo il mondo"* della Comunità filosofica femminile di Diotima. La cooperativa Libera stampa, che edita "Noi donne", presenta un libro realizzato da Roberta Tatafiore. L'autrice dialoga con alcune protagoniste della politica femminile.

Il libro è presentato da Maria Rosa Cutrufelli e Costanza Fanelli.

Cronique Femministe

E' uscito il n. 33 di Cronique Feministe intitolato le adolescenti. Oltre al dossier relativo, il numero contiene alcuni riflessioni femministe sull'aborto e la contraccezione e le rubriche abituali. Per richiederlo: Cronique Feministe, Universitè des Femmes. Ia Place Quetelet, 1030 Bruxelles, Tel. 102/219.61.07. Ogni numero di Cronique Feministe costa 200 FB, l'abbonamento è di 700 FB.

Actuelles

Actuelles è il periodico trimestrale edito dall'Associazione 29 Rue Blanche Moviment de Femmes che ha sede nella Casa delle donne di Bruxelles 29, Rue Blanche. Il costo dell'abbonamento è di 40 FB da versare su conto bancario 068. 2027718-57.

Rinascita - Sul n°7 del 25 marzo è apparsa la relazione di Lea Melandri *La parola al corpo* tenuta al Convegno di Bari *Utopia-follia. Elogio della differenza* organizzato dall'Arci Donna e dall'Istituto di filosofia del linguaggio dell'Università di Bari. Ricordiamo che Lea Melandri è autrice de *L'infamia originaria* e *Come nasce il sogno d'amore* .

Lista di donne "La Città Sessuale"

Lettera a Rita Levi Montalcino

Roma, 10 marzo 1990

Cara Signora,

ci hanno sorpreso i Suoi apprezzamenti sul Femminismo nella trasmissione dell'8 marzo scorso al TG2 della sera.

Per la Sua essenza di "scienziata" la conoscenza dovrebbe essere fatto deontologico; i giudizi che Lei ha espresso sulle femministe mancano invece di analisi. Parlare di una cosa che non si sa dimostrare, che non si conosce e che non si vuol conoscere, esprimendo giudizi non supportati, è prova di totale superficialità.

Se Lei non conosce il Femminismo e non ne sa nulla, non è "scientificamente" pronta a parlarne. *Lei crede di farci un complimento affermando che la donna ha le stesse capacità dell'uomo, e invece esprime una banalità.* Come scienziata non avrebbe dovuto fermarsi alla parità uomo-donna, perchè è inesatta sia sul piano storico che su quello biologico. *Ammettere che le masse celebrali ospitate in due corpi dissimili, distinti da funzioni specifiche, siano uguali dimostra che lei non è pronta a parlare come donna, delle donne, a meno che Lei non intenda parlare di un cervello conservato in formalina.*

Il cervello vivo è collegato con i sensi, le percezioni, l'esperienza e la sessualità; *l'aver sovrapposto il pensiero e l'esperienza maschile sulle donne è stata un'operazione di identificazione coatta, prodotta da uomini alterati, che hanno sepolto la Realtà nell'astrazione-oppressione,* relegando il corpo nell'inespressione e cancellando la sessualità dalla convivenza.

Un processo di annullamento della reale diversità del nostro corpo di donne, una distruzione del femminile che noi femministe non convalidiamo. Noi elaboriamo la nostra realtà e portiamo alla luce la nostra struttura biologica, la nostra sessualità rimossa, rendendo impossibile l'identificazione della umanità intera con il maschile.

Ci teniamo quindi a puntualizzare che occuparsi di... anche se a livello di Nobel, non vuol dire che si ha la coscienza sessuale dell'umanità.

Nella frase "il corpo è mio ecc." non è condensato quindi il superamento dei ruoli distruttivi progettati dalla dominazione patriarcale, non significa superamento della prevaricazione e del pregiudizio che - come Lei ha asetticamente rilevato - hanno storicamente quanto ingiustamente asservito la donna all'uomo; la frase intende soprattutto affermare che EMOZIONI, PIACERE, INTELLIGENZA, MOVIMENTO E LINGUAGGIO SONO CORPO, cioè PROGETTO INDIVIDUALE, CULTURA.

Se Lei non è mai scesa in piazza per manifestare con le donne, questa affermazione qualifica soltanto la Sua effettiva assenza dalla ricchezza sociale che il Femminismo ha prodotto nelle sue varie espressioni. Il "cattivo gusto" della frase il corpo è mio e lo gestisco io (per la verità si diceva l'utero è mio ecc...) sono indicative di una Sua aridità, di una personalità non fertile, patriarcalizzata. Il Suo pensiero sulle donne è tipicamente maschile.

Lei vuol dare questa impressione distaccata, perbenista, di ragazza di buona famiglia che in rapporto al cammino fatto dalle donne non ha e non ha avuto mai nessuna incisività, nessun significato. Anzi... Per quello che è stata la storia delle donne, il nostro modo di muoverci, di essere, partendo dalla consapevolezza del corpo e della sessualità, abbiamo prodotto uno straordinario effetto, dato che abbiamo ricomposto il corpo e la mente.

Mentre il Suo stile stereotipato, così convenzionalmente da laboratorio, non ha dato niente, non ci ha dato nessuna emozione: è un processo di estraneazione dalla realtà molto noto.

Per questo nessuna di noi ha trovato in donne come Lei stimolo alcuno.

La qualità culturale che ci proviene dal modello che Lei incarna è diversa dalla elaborazione del desiderio e del senso dell'esistenza, cioè della composizione della *memoria del corpo*, della sessualità, della soggettività, della parola che noi ricerchiamo nel Femminismo.

Il disprezzo che Lei manifesta verso le femministe lo ha espresso anche durante il funerale di Simonetta Tosi. Con il "buon gusto" che la distingue, nella commemorazione Lei fece un preciso attaccco al Femminismo dirompente "di piazza" affermando che per fortuna quello non era il femminismo dalla Tosi. Noi possiamo invece chiarirLe che Simonetta ha raccolto proprio quelle emozioni di piazza dando una svolta alla scienza e restituendo alle donne di piazza il suo "contributo" di medico e di scienziata, aiutandole a superare i soprusi maschilmente scientifici sul loro corpo.

Lei, Nobel, non hai mai speso una parola sullo stupro di donne e bambine (anche in famiglia) sulla prostituzione (che rappresenta l'organizzazione sociale dello stupro) di cui fruiscono, nell'omertà di tutti, uomini illustri, scienziati, intellettuali e religiosi, nessuno escluso. Scienziati, geni e religiosi che hanno legittimato la realtà della schiavitù umana, partecipando attivamente a progetti di distruzione.

Lei farebbe bene, quindi, ad occuparsi esclusivamente dell'unica parte che ritiene nobile: il cervello. Al quale, potrebbe estendere la formula "il cervello è mio e me lo gestisco io"! Può tenere per se anche la passività del ruolo che ha ed il senso di casta, lasciando la ricchezza espressiva del femminismo (la parola, lo scritto, lo slancio, la gioia, il girotondo e la rabbia) alle donne che materializzano il cambiamento culturale del pianeta.

I pregiudizi generano pregiudizi, cioè fossilizzazione dei pregiudizi con i quali si stratificano le prevaricazioni. Noi rompiamo l'isolamento delle donne e la censura dell'esperienza femminile. Rifiutiamo l'alterazione della realtà e lo spostamento delle energie sessuali; impediamo cioè una non- visione delle cose, la rimozione degli autentici accadimenti umani. Noi obblighiamo la collettività alla rivisitazione della storia della Specie.

Elvira Banotti, Antonella Ungaro, Lara Foletti, Milena Savagnini, Viviana Tezi.

Sì all'aborto nei paesi Cee

Strasburgo - L'Europarlamento si è pronunciato a Strasburgo in favore della possibilità di poter abortire in tutte le città comunitarie. Gli erodeputati hanno approvato con 146 voti a favore (le sinistre e qualche liberale), 60 contrari e 11 astensioni un documento nel quale condannano il divieto di abortire ancora in vigore in Irlanda. Stando all'Europarlamento, «le donne di tutta la Comunità europea devono avere il diritto di disporre del loro corpo e di scegliere fra la maternità e la interruzione di una gravidanza non desiderata».

L'Assemblea di Strasburgo ha chiesto a tutti gli Stati della Comunità economica europea di autorizzare l'Ivg (interruzione volontaria di gravidanza) e di «offrire a tutte le donne confrontate con il problema dell'aborto un'assistenza sicura e finanziariamente accessibile».

ABBONATEVI!

Bomba incendiaria recapitata al "Planning familiare " di Gand

Una grande busta di carta commerciale scura, recapitata lunedì mattina al Centro per il Controllo delle nascite e l'educazione sessuale il CGSO di Gand, ha preso fuoco quando il documentalista del Centro, insospettito da piccole biglie che fuoriuscivano aprendo il plico, l'ha gettato a terra. L'ordigno si è incendiato repentinamente, mentre la stanza si riempiva di polvere nera. L'impiegato ha rischiato di rimanere sfigurato.

La bomba artigianale era stata piazzata all'interno di un libro, pubblicato dal movimento Pro Vita dal quale erano state staccate le pagine, ed il cui titolo recita: Così comincia la vita umana.

L'associazione per il Planning familiare di Gand è sovvenzionata dalla Regione fiamminga ed ospita il centro di coordinamento dei comitati che militano nelle Fiandre, in favore della liberalizzazione dell'aborto.

Va ricordato che la legge in merito non è stato ancora definitivamente approvata e continua il suo iter fra mille attacchi, pressioni e riscatti, tra i quali si annovera ora il basso episodio di Gand.

Marisa Giuliani

NOTIZIE

Torino - L'unione Nazionale Donne Eritree di Torino organizza il **25 marzo alle ore 18,30 presso il Circolo Comunale, Corso Sicilia 12** un incontro: *Festa della Donna Eritrea*. Seguiranno musiche e degustazione di cibi eritrei.

Milano - Il **27 marzo alle ore 17,30 presso la Sala del Grechetto (Biblioteca Comunale Sormani) via Francesco Sforza**, l'Arci Donna organizza un incontro-dibattito su: *Testi da scompaginare; dove sono e come sono rappresentati i soggetti femminili nei testi scolastici* ? La proposta di un codice di comportamento agli Editori da rispettare nella produzione di testi scolastici. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Carla Cotti Arci Donna Nazionale 06/3250921 - Barbara Mapelli presso C.I.S.E.M. 02/77402940.

Notizie

Pesaro - L'Udi e l'Assessorato alla cultura del Comune organizzano un Seminario di studi su *"Scienza della vita quotidiana. Può la casalinghità divenire una scienza?* "presso la **Casa delle donne (via Martini, 27)**, così articolato:

10 marzo, ore 16 - *Chiacchiera e pettegolezzo; "Le parole minuscole"*

24 marzo, ore 16 - *La scuola dell'ordine e della disciplina nuoce alle donne.*

L'esperienza del laboratorio psicopedagogico della differenza sessuale. Interverrà Rosangela Pesenti.

Palermo - *"Percorsi di libertà"* è il tema dei seminari di cultura delle donne promossi da Udi e Cidi. Ecco le date dei prossimi incontri:

31 marzo: *"Che cosa vuol dire la libertà femminile?"* Alessandra Bocchetti

9 aprile: *"Carla Lonzi: è già politica"* Maria Luisa Boccia

10 maggio: *"Lo specchio della beghina eretica Margherita Porete"* Luisa Muraro

30 maggio: *"Liberare l'anima ovvero il gioco delle parole possibili"* Marina Camboni

Inoltre il Centro D come donna organizza una serie di seminari sul tema *"Donna e natura"*; il primo incontro è previsto per il **23 marzo** con Elisabetta Donini, che terrà una relazione dal titolo *"Donna Natura e Scienza: percorsi teorici e pratici di vita"*.

Firenze - Nei giorni **16 e 17 marzo** si tiene il Convegno Nazionale sul tema *"Per l'inviolabilità del corpo femminile - progetti e strutture della non violenza"*, per iniziativa del Comitato per l'inviolabilità del corpo femminile e dell'assessore al Progetto Donna Catia Franci.

Il convegno si svolge presso il **Palaffari, piazza Adua, 1.**

Milano - Prospettiva Sindacale e il Coordinamento femminile Cisl, in occasione della pubblicazione del n°72 della Rivista, sul tema *"Lavoro femminile e parità"*, organizzano una tavola rotonda sul tema *"Donne e lavoro: un paradigma che cambia"* il giorno **26 marzo, dalle ore 17 alle ore 19,30, presso la Sala Grandi (sede Cisl di via Tadino,23).**

Venezia - Presso la **Chiesa di S.Bartolomeo, dal 2 marzo al 1° aprile**, è aperta la mostra *"PERLE E IMPIRAPERLE un lavoro di donne a Venezia, trà 800 e 900 immagini, documenti e testimonianze"*, organizzata dagli Assessorati alla Cultura, alle Politiche per le Pari Opportunità e ai Problemi del Lavoro del Comune.

La mostra è il risultato finale di uno studio condotto dal Centro Donna del Comune su una figura femminile caratteristica della tradizione veneziana, una lavoratrice a domicilio, che infilava le perle che poi venivano utilizzate per realizzare arredi e addobbi soprattutto sacri.

La mostra recupera i significati di questa figura; sottraendola alle immagini folkloristiche e tracciando un profilo reale di queste donne, del loro lavoro, della loro professionalità, della loro organizzazione, dello sfruttamento che subirono, delle loro lotte.



Avvertenza

A proposito del seminario organizzato dal **Centro di Documentazione di Bari** si precisa che **il 31 marzo** l'appuntamento è con Chiara Zamboni. Il **28 aprile** con Simona Marino.

Inoltre il **25 maggio** incontro con Anna Maria Piussi su *"Educare nella Differenza"*. Tutti gli incontri sono alle **17,30 presso S.Scolastica - Bari.**

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta

In redazione: Maria Paola Fioresoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano - *Bologna* Giulia Gessi - *Milano* Mariuccia Masala - *Firenze* Paola Cecchi - *Napoli* Patrizia Melluso - *Palermo* Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - *Venezia* Nadia Filippini, Maura Rosa - *Bruxelles* Marisa Giuliani

Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore	fino a 100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.S. s.r.l. - Via del Casaletto, 161 - Roma
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma